

Roma
Sampdoria

La Samp vince all'Olimpico, esplose la contestazione, si rompe Nela

La Roma è in zona-fischi

ANGELO MELONE

ROMA. È finito male, con un'ammazza ed una rabbia davvero profonde questo '87 della Roma. Dell'ultimo spettacolo davanti al suo pubblico rimangono le immagini dei tre gol messi a segno da una Sampdoria senza avversario che avrebbe potuto tranquillamente raggiungere un punteggio tennisistico: il presidente Viola, prima contestato in tribuna, poi scortato dalla polizia fuori dallo stadio; dei fischi assordanti e dell'Olimpico disposto a regalare i suoi applausi trionfali soltanto ad un Toninho Cerezo che compie il giro di campo a torso nudo, richiamando alla mente le immagini dello scudetto oggi ancora più lontane. E soprattutto rimane l'impressione desolante dei tanti spazi lasciati vuoti sulle tribune ben prima del fischio finale, e questo all'Olimpico accade davvero raramente.

Anche l'ingresso in Coppa, insomma, è un obiettivo fallito («A meno di un miracolo», dirà Sormani negli spogliatoi ma con l'aria di chi sta buttando in una frase di circostanza), mentre crescono le speranze della Samp. Ed ora per la Roma si aggiunge anche l'incidente a Nela, uscito in barella al 20' del secondo tempo: una grave distorsione al ginocchio destro, dicono fuori dagli spogliatoi con aria preoccupata. Domani, forse, nuovi accertamenti chiariranno meglio, ma

ROMA 0
SAMPDORIA 3

MARCATORI: 23' Vierchowod, 46' e 50' Vialli.
ROMA: Tancredi, Oddi, Gerolini, Boniek, Nela (65' Baroni), Righetti, Desideri, Giannini, Baldieri, Ancelotti, Di Carlo. (12 Gregori, 14 Mastrantonio, 15 Procesi, 16 Impallomeni).
SAMPDORIA: Bistazzoni; Briegel (67' Gambaro); Mannini, Fusi, Vierchowod; Pellegrini, Pari, Cerezo (83' Lorenzo), Salsano, Mancini, Vialli. (12 Bocchino, 13 Paganin, 16 Ganz).
ARBITRO: Magni di Bergamo

NOTE: Giornata primaverile, terreno buono, spettatori 44.202, incasso 713.458.000 lire. Ammoniti Ancelotti e Giannini, sostituito per infortunio al 64' Nela. Angoli 6 a 4 per la Roma.

per lui il campionato finisce qui. Ma, certo, non era una squadra da Coppa quella che ha inaugurato con una vera e propria Caporetto la sua storia del dopo-Eriksson. Dovevano servire a dare una sferzata d'orgoglio le sue dimissioni: se qualcosa hanno ottenuto è stato un impegno con qualche buona azione nel primo quarto d'ora di gioco. Due occasioni ottime per segnare, poi la Roma si è fermata.

Il primo brivido lo dà, in effetti, Baldieri, al secondo minuto: solo davanti al portiere sampdoriano non riesce a far di meglio che tirargli addosso. Si nota, unico vero cambiamento dell'esordio di Sormani in panchina, Righetti spostato indietro di qualche metro rispetto ai suoi compagni: fa da libero «tradizionale». Ma non serve a contrastare il

contropiede di una Sampdoria che si dimostra - nonostante le tante occasioni sprecaie - di essere una squadra di classe: Vialli e Mancini si intendono a memoria, Briegel si apre spazi a ripetizione sulla fascia sinistra, Vierchowod è sempre pronto a sfruttare l'occasione propizia. Come al 20' del primo tempo. Schema ormai collaudato per la Samp: calcio d'angolo teso e corto, Vierchowod di testa, gol. Nella Roma, a questo punto, si affannano soltanto Boniek, Nela, Ancelotti. Ma nulla a che vedere con i tempi d'oro nemmeno per loro. E la Samp, in contropiede, prima, tenendo il campo poi, macina occasioni: due le coglie Vialli, tante altre vengono davvero sprecate. Finisce con i giocatori che rientrano sotto un diluvio di oggetti e la Samp che esce vincitrice dall'Olimpico per la prima volta dopo 31 anni.



All'Olimpico la polizia cerca di proteggere il rientro negli spogliatoi dei giallorossi

Viola scortato dalla polizia

ROMA. La pesante porta marmorea dello spogliatoio A dell'Olimpico resta emeticamente chiusa. Non parlano i giocatori, non parla il presidente Viola che lascia l'Olimpico scortato dalla polizia. Solo il nuovo allenatore Sormani

si sbotta: «Il momento è difficile: i giocatori sembravano spensierati e fermi, abbiamo giocato malissimo». Sono apparsi anche disuniti? «Basta, questa è una storia che ci sta tartassando da Udine, non è così. È mancata perfino la dignità

di dare spettacolo ad un pubblico tanto affezionato? «Questo non lo posso accettare. Abbiamo giocato male punto e basta. Ora si tratta di fare soltanto appello alla professionalità dei tutti». La Coppa?

«Forse un miracolo...». Sorrisi, invece, per Boscov. L'allenatore sampdoriano coglie un risultato prezioso: «Ora speriamo nella Coppa Uefa: tutto è affidato ai risultati di domenica». □ A. M.

Un'autorete del terzino regala all'Atalanta una vittoria (forse) inutile e toglie all'Inter le ultime illusioni di primato

Harakiri di Ferri, Bergamo spera

Atalanta
Inter

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BERGAMO. Non ve n'era il motivo ma i tifosi dell'Atalanta alla fine hanno anche invaso il campo proprio come se questa vittoria meritasse la coreografia che spetta alle grandi imprese. A dire il vero, prima che la gara incominciasse pochi osavano sperare in questi due punti ma a colpevole centrato, negli occhi di tutti c'era lo smarrimento di chi ha fatto un capolavoro per nulla. L'Atalanta è infatti riuscita a battere l'Inter, che è pur sempre la squadra seconda in classifica, ma nel suo futuro c'è sempre più B che altro. Del resto i bergamaschi sono riusciti ad afferrare i due punti solo grazie ad una bislacca autorete di Ferri e ad una desolante partita dei nerazzurri. Basti pensare che l'Inter, subita la beffarda autorete, non è mai riuscita a fare qualcosa per annullare gli effetti. Anzi per lunghi minuti, nella ripresa, quelli dell'Inter hanno tenuto solo alla meglio davanti a Zenga, con i bergamaschi che hanno addirittura sfiorato il raddoppio un paio di volte. Ma questo non deve assolutamente far pensare ad una grande prestazione dell'Atalanta. La squadra di Sonetti ha semplicemente dimostrato di essere ad un passo dalla B non per caso e molto probabilmente se non avesse combinato quel pasticcio Fer-

ATALANTA 1
INTER 0

MARCATORE: 37' autogol di Ferri
ATALANTA: Piotti, Rossi, Gentile; Icardi, Prognà, Prandelli, (32' Compagnò, 75 Beldini); Francis, Bonacina, Stromberg, Magrin, Incocciati. (12 Malizia, 14 Perico, 16 Limido).
INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri, Passarella; Fanna (66' Cucchi), Piraccini (46' Marangon), Ciocci, Matteoli, Garlini. (12 Malgioglio, 13 Calciatore, 16 Minaudo).
ARBITRO: Lombardo di Marsala
NOTE: Cielo sereno, giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 30mila. Ammonito Bergomi (proteste). Angoli 4-4.

ri i bergamaschi non avrebbero mai segnato. Nel primo tempo, la «disperata» Atalanta non aveva mai creato un'azione da gol vera, anzi nemmeno un tiro. Il pomeriggio pareva la pubblicità di un sonnifero con i vari protagonisti impegnati più che altro a far finta di giocare, immedesimandosi in interventi molto teatrali, con braccia rivolte al cielo, gran gesticolare verso il pubblico, compagni e avversari. Anche quando Incocciati al 37' ha rovesciato in mezzo all'area, l'iniziativa pareva più che altro solo un modo elegante per liberarsi di un impegno. Invece davanti a Zenga è piombato Ferri complicando tutto e buttando la palla nella sua rete dopo averla toccata con la coscia. Francis, che era lì a due passi, per pudore non ha nemmeno al-

zato le braccia, i suoi compagni invece hanno festeggiato senza misure. L'inter è stata a guardare senza scomporsi, certamente decisa a non dare fastidio agli avversari. Forse sapere che la coppa Uefa per il prossimo anno era assicurata li appagava. Nonostante questo la povera Atalanta, col passare dei minuti, ha cominciato a non capire più niente, forse trasformata dai risultati che arrivavano dagli altri campi e che non le erano di grande aiuto, così negli ultimi minuti, senza chiaramente volerlo, l'inter si è trovata davanti a Piotti con i bergamaschi ormai fuori di testa. Tutti meno uno, Magrin, che ha visto bene all'84' quel pallone colpito di testa da Bergomi arrivando a respingerlo proprio sul limite con una prodezza atletica. Forse l'unica di tutta la gara.



L'autorete dell'interista Ferri che ha dato la vittoria alla squadra bergamasca

Trap si consola con l'Uefa

BERGAMO. Bergamaschi e interisti sono usciti tutti a testa bassa: il silenzio era la miglior medicina dopo questa partita e questa stagione. L'unico ad avere gli occhi senza veli, lo sguardo addirittura convincente, la prova di un

mestiere, anche quello di sostenere tesi slacciate è Trapattoni. «Siamo matematicamente in Coppa Uefa e questo è un fatto concreto. Domenica ci giocheremo anche la possibilità di centrare un risultato di prestigio, arrivare secondi».

Della sua squadra che per 90 minuti si era trascinata per il campo ha preferito non dare giudizi. La stagione è chiaramente archiviata. Chi non aveva invece la voglia né la possibilità di guardare più in là del

proprio naso era Sonetti. Per lui e per i suoi uomini l'unica speranza è uno spareggio che viene sussurrato mentre nella testa è già piombato come un incubo l'obbligo di dover vincere domenica prossima a Firenze. □ G.P.

Il centravanti torna al gol
Il Toro alla vittoria

«Buffoni, buffoni» poi Kieft pesca il tris

EZIO RONDOLINI

TORINO. Il Torino si è congedato dal suo pubblico (ormai scarso per la verità) tornando finalmente alla vittoria che inseguiva da ben undici giornate. Un successo propiziato da una tripletta del rientrante Kieft tornato anche lui al gol dopo un lunghissimo digiuno ed una stagione certamente sfortunata in seguito al noto infortunio rimediato in terra ungherese. La partita tuttavia non è stata bella. Torino ed Udinese sono scese in campo con lo stato d'animo di chi non avendo più nulla da chiedere ad un campionato

deludente per i granata ed amaro per i friulani, doveva comunque rincorrere un pallone per 90'. Primo tempo disastroso per la squadra di Radice apparsa svogliata ed indifferente: da una Udinese ampiamente rimaneggiata per le assenze di parecchi titolari tra cui Graziani e Collovati è bastato un briciolo di impegno per mettere sotto i granata con un bel gol di Pasa al 28' il quale concludeva a rete un preciso lancio in area del debuttante Caverzan. Un vantaggio che era maturato da precedenti puntate offensive di Branca, Colombo e Bertoni, quest'ultimo atterrato in area da Corradini «perdonato» dall'arbitro Di Cola che fischia soltanto una punizione nel limite.

Il Torino in questi primi 45' appariva un vero disastro (solo due conclusioni a rete di Kieft) e si meritava una vivace contestazione della tifoseria, bordate di fischi e coro di «buffoni, buffoni». La protesta del pubblico stimolava nella ripresa qualche impegno in più e tanto bastava per superare una Udinese che forse si chiudeva troppo presto a dile-

scia dell'esiguo vantaggio. Il pareggio veniva raggiunto già al 6' della ripresa con Kieft che da due passi insaccava un cross di Dossena. L'olandese replicava al 12' infilando di testa Abate su un bel cross di Corradini, e siglava ancora al 42' toccando a rete un pallone crociato da Comi e non intercettato da Abate. I friulani si rassegnavano. Il Toro di Radice ha chiuso così senza lode e senza infamia una stagione che lascia l'amaro in bocca alla tifoseria granata, che ha salutato con calore solo il brasiliano Junior dato per sicuro partente.



La seconda rete di Kieft

Pacione cercava vendetta
Elkjaer lo accontenta

Una mini-Juve salvata da Manfredonia

LORENZO ROATA

VERONA. Un grande Verona nel primo tempo non ce l'ha fatta a piegare la resistenza ad oltranza di una Juventus che continua ad essere la brutta copia della squadra che per molto tempo ha dominato il calcio nazionale. Sul tappeto la formazione gialloblù aveva messo mille motivi, addirittura un Pacione che, stracostato nella passata stagione a Torino, aveva giurato vendetta a tutti i costi. E proprio Pacione nella prima parte della gara è stato il protagonista

in assoluto. Assieme all'ex juventino i migliori del Verona sono proprio stati Tricella e De Agostini, prossimi juventini. Ai 101' 40.000 del Bentegodi si infiammano per un evidente atterramento di Pacione in area, ma in questa occasione l'incerto Mattei lasciava correre. Le mitragliate veronesi continuavano fino al riposo, sempre con il centravanti gialloblù vicinissimo alla segnatura. Al quarto d'ora di testa sfiorava il palo di pochissimo. Al 24' però l'episodio più

Milan
Como

Lo spettacolo lo fa il silenzioso Borghi in tribuna

Uno zero a zero in nome dell'Europa

MILAN 0
COMO 0

MILAN: Nuciari; Tassotti, Maldini; F. Baresi (18' Zanoncelli), Bonetti, Galli, Donadoni, Di Bartolomei, Hateley, Massaro (74' Galderisi), Viridis. (12 Limonta, 14 Evans, 16 Manzo).
COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Cerri, Maccoppi, Albiero; Mattel, Giunta (74' Casagrande), Borgonovo, Notaristefano (85' Russo), Maz. (12 Rodaschi, 13 Guarni, 16 Butti).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli
NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 60mila. Ammoniti: Tempestilli (C) e Bonetti (M) per comportamento antiregolamentare, Maccoppi (C) e Galderisi (M) per proteste. Angoli: 7 a 1 per il Milan.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Per la fortunata serie «vincere con le provinciali è sempre più difficile», ieri a San Siro il Milan ha pareggiato (0-0) con il Como. Domanda: ma è stato bravo il Como o mediocre il Milan? La risposta è presto detta: i rossoneri, impegnati per acchiappare un posto nella Coppa Uefa, le hanno tentate tutte traslocando subito nella metà campo degli ospiti. Le idee però non erano proprio chiare e, dopo un buon inizio durante il quale con Hateley, Baresi e Viridis sono andati assai vicini al gol, presto l'incontro si è trasformato nel solito assedio di Fort Apache. A complicare ulteriormente le cose è sopraggiunta al 17' l'uscita di Baresi che, per quanto ben sostituito da Zanoncelli, ha privato il Milan della consueta spinta del suo libero. Il Como, però, non ha rubato niente. Anzi: Mondonico si è preso perfino il lusso di schierare due punte (Giunta e Borgonovo) che in contropiede hanno tenuto in apprensione la difesa rossonera. Borgonovo, osservato speciale (in settimana i dirigenti del Como si incontreranno con Berlusconi per definire il suo eventuale passaggio al Milan), non è però parso un fulmine di guerra: è al 65', solo davanti a Nuciari,

ha gettato alle ortiche una facile occasione scagliando il pallone sull'esterno della rete. Lo stesso Berlusconi, su Borgonovo, è apparso perplesso: «Non abbiamo ancora deciso niente. Il nostro Galli però l'ha completamente dominato». Per la cronaca, in tribuna con Berlusconi c'era anche l'argentino Borghi. A proposito di Galli, c'è da dire che è stato il migliore in campo. Buoni anche Donadoni e Zanoncelli. Insomma: per il Milan né fischi né applausi anche se il suo gioco, passando i minuti, diventava sempre più scontato.

I suoi fans hanno anche fatto la classica invasione, anche se non si vede che cosa ci sia da festeggiare. Buon per loro che la Roma ha perso ancora e quindi, salvo ultimi colpi di scena, anche il Milan avrà il suo posto al sole in Europa. Detto di Mondonico, che ha lanciato schizzi di vetro ai dirigenti della sua società («A Como non ci sono serpenti, però bisce sì»), conclusivo segnalando la visita di una delegazione della Fifa allo stadio di San Siro per i prossimi Mondiali. Secondo l'assessore allo Sport milanese, Intigletta, la delegazione è rimasta molto soddisfatta del progetto di rinnovamento dello stadio.

Capello assolve tutti Berlusconi deluso: «Borgonovo non mi è piaciuto»

MILANO. Berlusconi esce da San Siro portandosi dietro qualche apprensione per la coppa Uefa: «Dovremo soffrire ancora domenica» dice - contro l'Udinese non sarà una passeggiata e il traguardo-coppa non è ancora sicuro». Poi dispensa fiducia per il futuro: «Speravo di dare maggiori soddisfazioni al pubblico, ma posso assicurare che per il futuro tutto è già stato predisposto per fare bene». Il presidente rossonero lascia poi il beneficio del dubbio a

due quesiti dei cronisti: Borgonovo? «Non l'ho visto molto bene, la partita però era difficile». E che fine farà Borghi che, muto, in attesa della conferenza stampa ufficiale, ha visto la partita dalla tribuna? Andrà al Como? «Non lo so ancora» taglia corto Berlusconi. Liedholm ha un piccolo appunto per la squadra: «Avremmo dovuto giocare più sulle fasce per aggirare la difesa del Como», mentre Capello assolve tutti e si rammarica per le occasioni sprecate.

VERONA 1
JUVE 1

MARCATORI: 69' Elkjaer (rigore), 74' Manfredonia.
VERONA: Giuliani; Ferroni, De Agostini; Galia, Fontolan, Tricella; Verza, Bruni (76' Volpati), Pacione, Di Gennaro, Elkjaer. (12 Vavoli, 13 Calamia, 14 F. Marangon, 16 Gasparini).
JUVENTUS: Tacconi; Favero, Caricola; Bonini, Brio, Scirea; Mauro (76' Bonetti), Manfredonia, Sereza, Platini, Buso (85' Bruzzone). (12 Bodini, 13 Vignola, 14 Biaschi).
ARBITRO: Mattei di Macerata
NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 39mila circa per un incasso di 685 milioni di lire. Ammoniti: Elkjaer (V), Galia (V) e Favero (J). Angoli 6 a 4 per la Juve.

clamoroso: gran botta al volo di De Agostini e palo pieno, sulla ribattuta Galia non riusciva a mettere dentro. Si andava alla ripresa e il motivo della partita non cambiava: Verona tutta in avanti nel tentativo di forzare gli eventi e Juventus in stile «viva il parroco», si difendeva come poteva. Nel volgare brevissimo di un paio di minuti la partita però cambiava faccia: al 26' Mattei puniva un fallo di Favero ai danni di Elkjaer (legge della compensazione?). Batteva comunque Elkjaer e faceva centro impe-

dendo, l'intervento di Tacconi che aveva per altro intuito la traiettoria. Il Verona cercava allora di contenere lo slancio juventino ma nulla poteva al 28' sul corner di Platini, entrava dalle retrovie Manfredonia e insaccava per il definitivo 1-1. Ultimo brivido sulla schiena del veronesi al 33', quando Platini in ombra fino a quel momento coglieva in pieno la traversa pareggiando così oltre ai gol anche il conto dei legni centrali. Per un posto Uefa veronese tutto si deciderà domenica prossima a San Siro contro l'Inter.